

ANCORA DUE MORTI SUL LAVORO

## Alessandro e Andrea uccisi dal gas velenoso

di **Andrea Galli**

**I**nvestiti e uccisi da un'ondata di gas tossico. Sono morti in pochi secondi Andrea Lusini, 51 anni, e Alessandro Briga, 50, operai di una ditta specializzata nella raccolta e lavorazione di scarti della macellazione, a Villanterio, nel Pavese. I due stavano pulendo una vasca di decantazione, cercando di liberare un tubo da un'otturazione.

a pagina 25

# «Alessandro e Andrea erano specialisti» Ma i pm indagano sulle protezioni assenti

## La moglie di Brigo: «Non si può morire così»

### L'inchiesta

di **Andrea Galli**

DAL NOSTRO INVIATO

**VILLANTERIO (PAVIA)** «Non è possibile morire così, Dio mio, non è possibile...». Ogni domanda a una donna che ha appena perso il marito, e padre dei due figli adolescenti, è offensiva. Ma in questa sua unica frase, lasciata in sospeso con il telefono di casa nemmeno chiuso bensì posato in linea sul comodino, la moglie di Alessandro Brigo sottintende non una risposta ma un ulteriore interrogativo.

Più di uno in verità. Perché Alessandro era da tempo operaio della ditta della sua morte; perché Alessandro era esperto, molto esperto; e an-

che perché, nell'obbligatoria concretezza di un'indagine, troppi dubbi restano sospesi. Se saranno definitivamente fuggiti da una catena di eventi imprevedibili oppure, come in questa iniziale fase invece appare, vi sarà la conferma di errori umani, nulla muta un oggettivo punto di origine: sia Alessandro sia Andrea erano privi di qualsiasi misura di protezione mentre per fronteggiare una grossa fuoriuscita di idrogeno solforato sarebbero stati inderogabili sensori di rilevamento, indumenti di isolamento totale del corpo, occhiali, maschere... A meno che gli operai non immaginassero, forse perché mai accaduto prima, il concreto rischio di quella bolla omicida, sempre che, al contrario, l'assenza di quelle misure di autodifesa non siano da incolpare al proprietario della ditta e a sue presunte omissioni.

Dai primi accertamenti, nella sua esistenza, iniziata nel 1988, la «Di.Gi.Ma.» non avrebbe mai sollevato proble-

matiche. Una piccola azienda, ben condotta, lineare nella tenuta finanziaria, puntuale nella gestione contabile, con un numero ridotto di operai e un costante ciclo del lavoro in termini di commesse ricevute. Argomento, il numero degli operai, che ha comunque innescato gli accertamenti dei carabinieri, peraltro appena cominciati e destinati a durare, in relazione allo status da dipendenti di Alessandro e Andrea. Dai documenti esaminati, il primo era fisso, mentre il secondo, originario della provincia di Siena, avrebbe avuto un contratto interinale, da capire se bastante a far sì che si trovasse in azione su quella vasca. Il suo inquadramento lo contemplava? Oppure ha accompagnato lui Brigo, che abitava nel paese di Copiano, 1.700 abitanti nel Pavese, in sostituzione di colleghi, quelli sì «ufficialmente» titolati a operare? O forse, era proprio lo stesso Brigo il primo incaricato alla manutenzione dell'impianto, avendo una significa-

tiva esperienza ed essendo stato appositamente formato per la specializzazione.

Come ripetuto dai carabinieri, alla «Di.Gi.Ma.» il meccanismo e il flusso dello smaltimento degli scarti animali è assai complesso e complicato, il che prevede un articolato sistema di «canali»; siccome quella bolla ha comunque vagato per l'impianto ed è poi «esplosa», andrà verificato l'elenco delle responsabilità nella manutenzione, ovvero eventuali criticità sorte negli ultimi tempi e la loro gestione per sistemare i nodi critici. Quella in aziende così è un'occupazione difficile e fra le più dure, anche per una quotidianità trascorsa in ambienti invasi dai miasmi che tolgono il respiro; nel minuscolo centro di cascine ristrutturata di Copiano, chi ben conosceva Brigo — del quale, retorica o meno, vengono sbrigativamente elogiate, dandole per ovvie e congenite di queste terre, la semplicità di un padre di famiglia e l'ordinaria esistenza di provincia — ecco, chi lo co-

nosceva rimarca, volendo con questo linguaggio elogiare le virtù dell'amico, ma anche

fregandosene se mal interpretato, che quello di Alessandro era un mestiere rifiu-

tato perfino dagli immigrati, in conseguenza delle schifezze inalate, della convivenza

con viscere e frattaglie, «della fatica e degli stipendi che non valevano la pena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.